

La coscienza politica di Bernanos

Paolo Murrieri

LA COSCIENZA POLITICA DI BERNANOS

Saggio

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

[www. booksprintedizioni. it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2019
Paolo Murrieri
Tutti i diritti riservati

1

Biografia ed evoluzione intellettuale

Georges Bernanos nacque il 20/02/1888 a Parigi in via Joubert da una famiglia di borghesi legati però alla loro terra di origine. Suo padre, Emile, originario della Lorena e di lontano sangue spagnolo, era tappezziere-decoratore, mentre sua madre, Hermance Moreau, figlia di povera gente, proveniva da Berry, piccolo paese dell'Aisne.

Il piccolo Georges passò la sua prima infanzia nella casa di famiglia di Fressin, nel Pas-de-Calais. Il ragazzo aveva sin d'allora una salute molto cagionevole che tale del resto sarebbe rimasta per tutta la vita. Nell'infanzia egli trovava rifugio e conforto tra le braccia tenerissime della madre; probabilmente gli mancava l'affetto del padre, che era un uomo rude senza però essere duro, un uomo schiavo del suo tempo per la convinzione che un ragazzo coccolato e accarezzato non era un uomo né lo sarebbe mai diventato. Ma col passare degli anni gli sarebbe mancato anche l'affetto della madre. Infatti, il ragazzo così tenero e bisognoso di affetto andò peregrinando di collegio in collegio.

Dal 1898 al 1901 compiva i suoi primi studi, come esterno, a Parigi, presso i Gesuiti di rue Vaugirard, dove fece la sua Prima Comunione. Questo è un avvenimento biografico di capitale importanza per il ricordo che ne doveva conservare, ma anche perché gli fece vincere la paura della morte, allora così viva per la sua salute malferma.

Egli pensò proprio allora di consacrarsi interamente a Dio e si propose di diventare un missionario. Il ragazzo si mostrava già incline alla riflessione e all'immaginazione: questi due aspetti già visibili del suo carattere erano dovuti alla sua personalità intima. Certamente alla formazione di questa personalità non dovevano essere state estranee l'eredità e l'influenza della madre: era una donna austera, a volte autoritaria benché affettuosa, persino affascinata dalla figura religiosa del sacerdote, come mostrano le fotografie di famiglia scattate dal padre ai moltissimi preti che frequentavano casa Bernanos (1).

Della formazione religiosa fu esclusivamente debitore alla madre come egli stesso confessa: "Nous avons été élevés de très bonnes mères,

trop patientes, trop courageuses, si dures à la besogne, si dures et si douces, avec leurs tendres coeurs vaillants, inflexibles”. (2)

Al ritorno dalla scuola, finalmente libero dalle regole e dalla disciplina del collegio, faceva lunghe e interminabili passeggiate per i campi che sin d'allora destavano in lui lo spirito del vagabondaggio, dell'avventura, del rischio. Anche se non aveva l'età richiesta dalla legge, si dilettava a cacciare, a fare il bracconiere. A illuminarci su questo primo periodo della vita di Bernanos sono alcune lettere che egli stesso scriverà tra il 1904 e il 1905 al professore, abate di Bourges, le quali ci permettono di intravedere sotto l'immagine del ragazzo avventuroso un animo tormentato dall'angoscia e dalla paura della morte, espresse con insistenza patetica anche in altre lettere. Ad alleviare questa indicibile sofferenza sarà la Prima Comunione, che, come egli stesso confesserà sul letto di morte all'abate Pezzeril, l'ha protetto contro la tentazione della disperazione.

Significativa dell'importanza attribuita a questo avvenimento è la lettera del marzo 1905 inviata all'abate Lagrange, lettera estremamente lucida per un ragazzo di 17 anni, la quale presume già una meditazione precoce, che risale all'infanzia: “Depuis longtemps – à cause de ma jeune malade et des précautions qu'on me faisait prendre – je crains la mort et, par malheur, peut-être mon ange gardien dirait par bonheur, j'y pense toujours. La plus petite indisposition me semble le prélude de cette dernière maladie, dont j'ai si peur. E ce sont des mélancolies sans fin, contre lesquelles je n'avais pendant longtemps et encore l'année dernière, qu'un remède: m'étourdir. Et je m'en acquittais comme je pouvais, vous l'avais vu. Quand j'étais tout petit encore, et que je pensais à ces choses, je me disais que la vie était longue, et qu'en la réalisant de toutes sortes d'aventures, de gloire, de renom, de puissance, on pouvait la rendre si heureuse que cela valait la peine d'un peu de souffrance, à la fin. C'étaient des rêves d'enfant que ne se peut pas imaginer un grand homme embêté. Mais j'ai bien changé d'avis. Au moment de ma première communion, la lumière a commencé de m'éclairer. Et je me suis dit que ce n'était pas surtout la vie qu'il fallait s'attacher à rendre heureuse et bonne, mais la mort, qui est la clôture de tout... Ce que je veux dire, en me disant revenu aux idées de ma première communion, c'est que je reconnais plus que jamais que la vie, même avec la gloire qui est la plus belle chose humaine, est une chose vide et sans saveur quand on n'y mêle pas toujours absolument Dieu. D'où il s'apparait logiquement que, pour être heureux, il faut vivre et mourir pour lui, aidant à ce que son règne arrive selon votre âge, selon votre position, vos moyens, votre fortune, vos goûts. Et ainsi je n'aurai plus peur de cette affreuse mort.” (3)

Dunque, Bernanos appare sin dall'infanzia dominato dall'ossessione della morte, una paura elementare, fisica, ed avrebbe lottato fino al termine dei suoi giorni per superarne l'angoscia ed il tormento.

Avido di nuove esperienze, all'età di undici anni, essendo entrato in possesso della chiave della nutrita libreria del padre, lettore appassionato di Balzac, legge tutta quanta la *Comédie Humaine*.

Dal 1901 al 1903 egli studiò come interno al Petit-Seminaire di Notre-Dame des Champs, dove si trovò a disagio non essendo compreso né dai professori né dai compagni. Tra l'altro era considerato inetto proprio nelle prove scritte di francese; perciò cambiò collegio.

Dall'ottobre 1903 al luglio 1904 lo troviamo al Petit-Seminaire Saint Célestine di Bourges, sotto la direzione dell'abate Lagrange. Trovato finalmente un ambiente amico, mostrò le sue attitudini per gli studi letterari, ma ancora una forte insufficienza in matematica. Purtroppo, non riuscì a superare per ben due volte, nel luglio e nell'ottobre, la prova orale della prima parte del baccalaureato.

Di conseguenza dovette spostarsi in un altro collegio, quello di Sainte-Marie d'Aire sur-la-Lys nel Pas-de-Calais, dove sarebbe rimasto dall'ottobre 1904 al luglio 1906. Dopo un altro tentativo fallito riuscì finalmente a superare le prove del baccalaureato. In questo periodo leggeva molto: Ernest Hello, Zola, Barbey d'Aureville, Scott, Drumont e gli scrittori dell'"Action Francaise".

Specialmente la lettura di Hello gli insegnava che l'uomo vale qualcosa solo sacrificando e dimenticando se stesso a vantaggio della causa divina, che il mezzo migliore per arrivare al disprezzo della morte è l'offerta stessa della vita alla morte. Perciò Bernanos decise di rinunciare al sacerdozio missionario, convinto che nella condizione di laico si possono condurre lotte in campi dove l'ecclesiastico non può fare gran che.

Dunque, come risulta dalle lettere dell'adolescenza, è importante il costante ritorno di Bernanos alle risoluzioni della Prima Comunione e il continuo richiamo al sacrificio di sé, cose, queste, che sono doni propri dell'infanzia e che il Nostro cercherà sempre di realizzare. L'infanzia, infatti, è per Bernanos la cosa essenziale della vita, perché essa rifiuta ogni compromesso, è tutta presa dal desiderio di sacrificio e di eroismo, e dalla volontà dell'assoluto in ogni cosa.

Significativa è stata la lettura di Hello, il quale in alcune sue opere aveva toccato idee che sarebbero state fondamentali per Bernanos, ma che avrebbero acquistato in lui maggiore ampiezza, intensità e vigore: l'uomo mediocre, cioè colui che ammira ogni cosa e che ci lascia dove siamo, che Bernanos in seguito rappresenterà con altri difetti come il pensiero vile e il gusto di aggirare l'ostacolo; l'onore che Hello considera una virtù essenzialmente cristiana come lo sarà anche per il Nostro;

le idolatrie rinascenti condannate dall'uno e dall'altro; il passato inteso come Bernanos intenderà la tradizione, cioè come restituzione alle cose del loro valore e della loro essenza.

In questo periodo il Nostro leggeva anche gli scrittori dell'Action Francaise, i quali attraevano le sue attenzioni con i loro ideali di patria e con il loro nazionalismo. Ben presto avrebbe sposato la causa monarchica sostenuta dall'Action, entrando in polemica con i professori e con i condiscipoli democratici.

Nel 1906, presa la licenza, tornò a Fressin, dove passò due mesi di vacanze. Suo padre pose subito il problema della scelta dell'attività successiva con l'intenzione di indirizzare il figlio al commercio. Ma il giovane si oppose decisamente perché voleva continuare gli studi, ma soprattutto perché voleva recarsi a Parigi. Infatti, intendeva "aiutare quelli dell'Action e così rendersi utile agli uomini e a Dio".

Pensiamo che i due mesi passati a Pressin siano stati decisivi per la sua risoluzione, perché qui, ancora una volta, visse e parlò con gli uomini che egli considerava dell'"Ancienne France", gente umile che non arrossiva della propria condizione e che aveva un grande rispetto della persona umana. Ecco cosa dice a tal proposito lo stesso Bernanos: "J'habitais au temps de ma jeunesse une vieille chère maison dans les arbres, un minuscule hameau du pays d'Artois plein d'un murmure de feuillage et d'eau vive... Chaque lundi les gens venaient à l'aumône, comme on dit là-bas. Ils venaient parfois de loin, d'autres villages, mais je les connaissais presque tous par leur nom. C'était une clientèle très sûre. Ils s'obligeaient même entre eux: Je suis venu aussi pour un tel, qui a ses rhumatisques (sic). Lorsqu'il s'en était présenté plus de cent, mon père disait: "Sapristi! Les affaires reprennent!". Oui, oui, je sais bien que ces souvenirs n'ont aucun intérêt pour vous, pardonnez-moi. Je voulais seulement vous faire comprendre qu'on m'a élevé dans le respect des vieilles gens, possédants ou non-possédants, des vieilles dames surtout, préjugé dont les hideuses follettes septuagénaires d'aujourd'hui ont pu me guérir. Eh bien! en ce temps-là je devais parler aux vieux mendiants la casquette à la main, et ils trouvaient la chose aussi naturelle que moi, ils n'en étaient nullement émus. C'étaient des gens de l'ancienne France, c'étaient des gens qui savaient vivre, et s'ils sentaient un peu fort la pipe, ils ne pouvaient pas la boutique, ils n'avaient pas ces têtes de boutiquiers, de sacristains, d'husiers, de têtes qui ont l'air d'avoir poussé dans les caves. Ils ressemblaient beaucoup plus à Vauban, à Turenne, à des Valois, à des Bourbons qu'à M. Philippe Henriot par exemple – ou à n'importe quel bourgeois bien pensant."

(4)

Per questo nel 1906 andava a Parigi; e per preparare le due lauree di diritto e di lettere si iscrisse alla Sorbonne e all'Institute Catholique. Ma

a condurlo a Parigi erano anche i sogni dell'infanzia e il desiderio di gloria e di avventura. A proposito dell'infanzia Bernanos confessa: "Je pense plus que jamais que l'enfance est aujourd'hui la dernière chance. Les hommes de mon âge peuvent encore servir à conserver quelque chose, il serait fou de compter sur eux pour s'opposer à quoi que ce soit; ils ont déjà trop accepté, trop subi." (5)

E ancora: "Qu'importe ma vie! Je veux seulement qu'elle reste jusqu'au but fidèle à l'enfant que je fus. Oui, ce que j'ai d'honneur et ce peu de courage, je le tiens de l'être aujourd'hui pour moi mystérieux qui trottait sous la pluie de septembre, à travers les pâturages ruissellants d'eau, le coeur plein de la rentrée prochaine, des préaux funèbres où l'accueillerait bientôt le noire hiver, des classes puantes, des réfectoires à la grasse haleine, des interminables grand-messes à fanfares où une petite âme harassée ne saurait rien partager avec Dieu que l'ennui, de l'enfant que je fus et qui est à présent pour moi un aieul." (6)

È l'infanzia che lo spinge a scrivere: "J'ignore pour qui j'écris, mais je sais pourquoi. J'écris pour me justifier aux yeux de qui – je vous l'ai déjà dit – je brave le ridicule de vous le redire. Aux yeux de l'enfant que je fus. Qu'il ait cessé de me parler ou non, qu'importe, je ne conviendrai jamais de son silence, je lui repondrai toujours. Je veux bien lui apprendre à souffrir, je ne le détournerai pas de souffrir, j'aime miex le voir révolté que déçu, car la révolte n'est le plus souvent qu'un passage, au lieu que la déception n'appartient déjà plus à ce monde, elle est pleine et dense comme l'enfer." (7)

Certo la gloria e l'avventura sono le sue tentazioni e sono forse legate ad un sogno, che tuttavia durerà otto anni, otto anni che saranno realmente vissuti. Appunto negli anni dell'arrivo a Parigi del giovane Bernanos l'Action pubblicava un piccolo almanacco dove narrava le avventure dei suoi adepti; e proprio in questo almanacco appariva per la prima volta il nome di Bernanos in data 19/10/1909 per essersi reso responsabile di grida sediziose. Non sarebbe stata la prima né l'ultima volta.

L'Action Francaise e i suoi "Camelots du Roi" avevano iniziato a fare manifestazioni nelle strade a partire dal 1908. Alla fine di quell'anno e all'inizio dell'anno successivo scoppiò il caso Thamalas, un professore che nel suo liceo e poi alla Sorbona aveva pronunciato discorsi irrispettosi verso Giovanna d'Arco. In questo modo aveva suscitato le ire, gli sdegni e le reazioni dei giovani dell'Action. Questi manifestarono nel Quartiere Latino; poi estesero a tutta Parigi una serie di manifestazioni che assunsero l'aspetto di vere e proprie sommosse.

Perciò Bernanos ebbe il suo gran da fare. Ma, refrattario come era alla disciplina esagerata e ai comandi imposti dall'alto, dovette comparire spesso davanti al "Conseil de guerre" dell'Action per indisciplina. Un

altro motivo di insubordinazione e di contrasto fu costituito dall'“Affare portoghese”.

Un nobile portoghese era venuto in Francia ad arruolare giovani Camelot per tentare di ristabilire il re sul trono del Portogallo, dove sarebbero dovuti sbarcare e creare disordini. Il giovane Bernanos diede subito la sua adesione e, poiché l'Action richiamò all'ultimo momento i suoi, si ribellò a questa imposizione. Perciò fu chiamato di nuovo a difendersi davanti al consiglio di guerra.

Egli non voleva venir meno alla parola data e si dispiaceva di non poter partecipare all'impresa che vedeva come una crociata. Intanto molti giovani incominciavano a raccogliersi intorno al giovane Bernanos, attratti dai suoi discorsi appassionati, nei quali affrontava i problemi del tempo. Il loro denominatore comune era l'idea di una monarchia capace di gridare al mondo di essere prima di tutto cristiana, nemica dei capitalisti e dei mediocri.

La sua eloquenza era fatta di sussulti, esplosiva, violenta e dolce allo stesso tempo. Bernanos aveva sin da quel momento una sua visione del mondo in cui viveva, un mondo che egli vedeva fatto di mediocrità, di compromesso e di viltà e che metteva in gioco l'integrità e la libertà dell'uomo.

La Francia del giovane Bernanos, cioè quella degli inizi del '900, aveva un aspetto contraddittorio, col suo progresso scientifico da un lato, con le sconfitte militari dall'altro. Perciò tutta la gioventù francese era in fermento di fronte a quel miscuglio di successo tecnico e di umiliazione militare, di fronte a politiche basate su di un fondo di mediocrità intellettuale, morale, politica ed economica.

Anche il giovane Bernanos si era trovato in mezzo a quel fermento; ma, cresciuto com'era in un ambiente fortemente tradizionalista, monarchico e cattolico, per il momento vedeva della crisi della sua epoca la componente religiosa e spirituale, ma non ancora quella sociale. Perciò si sentiva attratto dagli ideali dell'Action, la quale dava alla rinascita spirituale della Francia un tono mistico.

Nella solitudine del collegio l'adolescente Bernanos immaginava e vedeva gli uomini dell'Action come dei crociati. Ecco cosa scriveva al suo professore di Bourges rispettivamente il 2/4/1906 e il 16/5/1906: “Pour moi j'admire de tout mon coeur ces vaillants dell'Action Française, ce vrais fils de Gaule, avec du bon sens et de la foi, qui s'imposent gaillardement, qui se définissent sans phases. Comme c'est clair! On y croit ou n'y croit pas, mais on les entend. Plaise à Dieu que l'on puisse en dire autant de vos petits employés du Sillon. “Je resterai dogmatique en diable, dégoûté des compromissions d'idées et des reculades de principes, absolument persuadé que le sort de la France, même au point de vue religieux, dépend d'une doctrine traditionnelle positive qui

est, à tout le moins, la seule accomodée au tempérament national et à la race, puisque c'est la race qui l'a faite." (8)

La Francia in cui viveva il giovane Bernanos aveva mal digerito la disfatta del 1870 e la Repubblica del 1875 era stata stabilita più nella stanchezza che nell'entusiasmo. Inoltre, si erano susseguiti a breve distanza avvenimenti che divisero profondamente la Francia e originarono contrasti politici e sociali che si protrassero per molti anni. Vi fu coinvolto anche il giovane Bernanos.

Egli, che credeva più di ogni altro nella superiorità della civiltà francese, vedeva in quegli avvenimenti, come la crisi di Panama e l'affare Dreyfus, il pericolo di un eventuale discredito della Francia nel mondo e il primo segno della degradazione della sua patria e dell'Honneur francese. Il giovane provava, ed avrebbe provato per tutta la vita, un sentimento idilliaco dell'onore, cui dedicò un'opera intera, *Nous autres Français*. Scese nelle lotte di strada come Camelot appunto per difendere l'onore francese e cristiano.

Nei primi anni del '900 sorgevano in Francia insieme all'Action anche i Cercles Proudhon, dove giovani operai di estrema destra e di estrema sinistra si riunivano per discutere e per dare vita insieme al progetto di una ricostruzione nazionale che avrebbe dovuto essere insieme nazionalista e sindacalista. In tutti c'era l'odio e l'avversione per i molti arricchiti e protetti.

Intanto il giovane Bernanos, che incominciava a sentire l'urgenza del problema sociale, vi si iscrisse con entusiasmo. In un passo molto significativo egli dichiarò la sua adesione ai Cercles precisando però di non essere né di destra né di sinistra: "Il est vrai que de 1908 à 1914 j'ai appartenu aux Camelots du Roi... Nous n'étions pas de droite. Le cercle d'études sociales que nous avons fondé portait le nom de Cercle Proudhon, affichait ce patronage scandaleux. Nous formions des vœux pour le syndicalisme naissant. Nous préférions courir les chances d'une révolution ouvrière que compromettre la monarchie avec une classe demeurée depuis un siècle parfaitement étrangère à la tradition des aïeux, au sens profond de notre histoire et dont l'égoïsme, la sottise et la cupidité avaient réussi à établir une espèce de servage plus inhumain que celui jadis aboli par nos rois. Lorsque les deux Chambres unanimes approuvaient la répression brutale des grèves par M. Clemenceau, l'idée nous serait venue de nous allier, au nom de l'ordre, avec ce vieux radical réactionnaire contre les ouvriers français." (9)

Le lotte dei boulevards erano la protesta contro il mondo mediocre e socialmente ingiusto. Il giovane Bernanos si scagliava contro ogni tipo di conservatorismo liberale e opportunistico, metteva tutta la forza della sua volontà e desiderio di purezza umana e del suo odio contro la mediocrità di un'epoca che uccideva la tradizione e la Francia.

In seguito ad uno scontro con la polizia viene rinchiuso nel carcere della Santé. Questa esperienza gli giova, nel senso che essa gli fa acquistare un equilibrio interiore e gli dà la conferma di essere sulla giusta via. Tutto questo appare chiaro in un articolo scritto appunto nel carcere e pubblicato nel giornale "Soyons Libres": "Malheur à ceux qui n'ont point connu le rude plaisir d'écouter au fond de soi le choc d'une insulte, et tous les nerfs s'accorder en cadence au rythme d'une haine unique! Que, troublés de plaisirs délicieux fugitifs ils ne se laissent point de railler ces convictions simples et forts à qui nous devons de voir parfois notre unité intérieure nous apparaître comme en un coup de tonnerre. Au moment où j'écris ces lignes (derrière les murs de la Santé) un gardien s'efforce à ma porte de pousser les verroux; mais il a beau faire. Le geste inutile et bruyant m'a rempli le coeur, non point du sentiment de son impuissance, mais d'une orgueilleuse liberté. Je rends grâce à ma conviction si bien tout ordonné en moi que chaque événement de ma vie me pousse à elle, et elle à mon but. Tel est le privilège des âmes organisées. Le troupeau des rhéteurs peut en rire; je souhaite à tous les écrivains tiraillés des desirs, à toutes les âmes menacées de dissolution une discipline de Camelot du Roi." (10)

Nel frattempo, però, la sua famiglia si lamentava che gli studi andavano a rilento e che i risultati non erano brillanti, togliendo al figlio gli alimenti e costringendolo così a trovarsi un mezzo di sussistenza. Perciò si trasferì a Rouen dove assunse la redazione del piccolo settimanale realista "L'Avant-garde de Normandie".

A Rouen trovò amici, ma anche nemici, tra cui in special modo Alain, redattore della "Dépêche de Rouen" (organo radicale), e Lafont, direttore del "Journal", organo conservatore in polemica con l'Action. Bernanos combatté il conservatorismo radicale e anticlericale dell'uno come il conservatorismo borghese liberale dell'altro.

I suoi primi violenti e sanguigni articoli rivelano già tutta la personalità del futuro scrittore francese, la cui caratteristica principale consiste nel non trattare le idee come qualcosa di astratto, ma come un qualcosa di concreto e di vivo.

Nei primi due decenni del '900 l'Action visse il suo periodo aureo perché la gioventù francese era affascinata dai discorsi di Maurras e di Daudet, ma anche dalla determinazione del movimento. Nelle campagne i sacerdoti guardavano con simpatia questi giovani che prendevano le difese della Chiesa e attaccavano la campagna antireligiosa dei giovani Radicali, riaffermando la loro fedeltà alle tradizioni cattoliche.

Tuttavia, quando nel 1911 furono creati i circoli Proudhon, Bernanos vi aderì, come già detto, subito, perché era convinto che una restaurazione monarchica dovesse farsi col popolo contro le élite capitaliste fondendo il sindacalismo laborioso e pratico col nazionalismo vivo e